

LA NAZIONE

2011-2012

## CRONISTI in CLASSE



Banca Federico Del Vecchio  
Gruppo BancaEtruria

Scuola città  
Pestalozzi  
Firenze

# Uomini divisi su un'unica terra

## Analisi sul razzismo dopo lo choc dell'omicidio di due ragazzi senegalesi

**FIRENZE** 13-12-2011, un bianco uccide a sangue freddo, in un mercato, due senegalesi a colpi di pistola, Modou e Mor, venditori neri, e ne ferisce altri. In classe arriviamo sconvolti. Non riconosciamo questa città, la credevamo tranquilla e accogliente. Ci interroghiamo. Scopriamo che altri episodi di discriminazione sono già successi in Italia. Sempre più spesso si sente dire di aggressioni nei confronti di immigrati, insultati o picchiati per il solo fatto di non essere italiani. Facendo una ricerca troviamo video, per noi scandalosi, dove esponenti politici usano termini dispregiativi e offensivi contro islamici e persone di colore. Il presidente della comunità senegalese parla di un clima alimentato da anni di odio a livello politico. Nonostante si parli di diritti umani e di uguaglianza tra gli uomini, viviamo sostanzialmente in un'Italia che ha problemi di razzismo e che deve imparare a confrontarsi con il gran numero di immigrati presenti. Sono più uomini che donne e vivono principalmente nel nord Ita-



**MAI PIÙ** La grande manifestazione cittadina contro il razzismo

lia. La maggior parte lavora come collaboratore domestico, manovale o bracciante sottopagato e sfruttato: si approfitta della loro necessità di lavorare per imporre orari massacranti, si assume "in nero", senza garanzia contro il licenziamento, né assistenza in caso di malattia o infortuni. Proviamo ad

immaginare cosa significa per una persona abbandonare il proprio paese, la casa e i familiari, trasferirsi in un Paese straniero, nel tentativo di mantenere una famiglia che altrimenti morirebbe di fame. Decidiamo di occuparci di emigrazione e scopriamo che gli italiani hanno attraversato la stes-

sa odisea. Intervistiamo due persone: la signora Norma F. che da piccola è emigrata a Charleroi, in Belgio (di cui abbiamo letto il diario) e l'insegnante Tiziana M. Suo padre, emigrato nello stesso posto, ha raccontato in molte lettere la sua vita di minatore. Come loro, gli extracomunitari oggi vengono emarginati solo perché parlano un'altra lingua, hanno un diverso colore di pelle e praticano altre religioni.

**PREVALGONO** i luoghi comuni secondo cui gli albanesi sono degli assassini, i rumeni degli spacciatori, i cinesi degli sfruttatori. Tantissimi italiani commettono reati peggiori. Se una persona è buona o cattiva non dipende dalla sua nazionalità! Per chi si trasferisce nel nostro paese non dev'essere facile, dopo aver lavorato tutto il giorno, sentirsi anche infamare da qualche stupido ragazzino che crede, comportandosi da razzista, di essere "grande". Abbiamo capito che se ci mettiamo nei panni degli altri e conosciamo le loro storie riusciamo a non discriminarli.

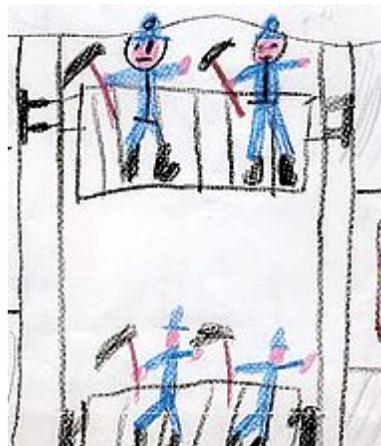
### LONTANI DA CASA

## Il dramma di una guerra tra poveri

**LAVORANDO** sull'emigrazione veneta in Brasile alla fine dell'800, scopriamo che milioni d'Europei, contadini e braccianti, emigrarono in altri continenti nella speranza di cambiare difficili condizioni di vita. Le terre erano in mano a pochi latifondisti, i contadini costretti alla fame. Lettere, articoli di giornale, documenti d'archivio raccontano come il governo brasiliano, bisognoso di manodopera (abolita la schiavitù), ne aveva favorito l'immigrazione, illudendoli con facili guadagni e promesse di terre fertili. Il viaggio avventuroso, lungo, sofferto provocò la morte di molti di loro, soprattutto bambini. Giunti in Brasile si rendevano conto che la vita non era quella promessa, solo alcuni riuscirono a sistemarsi. Le terre che il governo brasiliano cedeva loro non erano disabitate, ma di popolazioni indigene come *Guarami* cristianizzati e altri detti spregiativamente *bugres* o selvaggi. Erano abituali spedizioni armate contro i villaggi degli indios che, per fame e per aver subito razzie, assalivano case e campi dei coloni, rubando oggetti utili e soprattutto cibo. Anche chi sosteneva la necessità di "sistemarli" ammetteva che queste popolazioni, anche i più temuti (*botocudos*), difficilmente uccidevano e solo per vendetta. In questa vicenda emigrazione e colonizzazione s'intrecciano tristemente e ci chiediamo: di chi è la terra su cui viviamo? Quali sono i diritti di ciascuno?

### L'INTERVISTA INCONTRO CON DUE DONNE ITALIANE CHE RACCONTANO LA LORO EMIGRAZIONE

## Norma e Tiziana, vite parallele all'estero



**VITA DI MINIERA** I racconti del nonno diventano un disegno

#### Norma F. Lei è emigrata da giovane, perché?

«Dopo la crisi del '29 mio padre fallì. Dal Veneto partì per Charleroi (Belgio), dove molti italiani andavano a lavorare in miniera. Noi figli lo raggiungemmo. Avevo 9 anni; mia mamma, con il fratellino appena nato, ci raggiunse in seguito».

#### Come vi trovaste?

«Ero molto triste, vivevamo in un capannone e mi mancavano le mie amiche. Alla scuola francese non capivo niente. Un giorno una bambina mi chiamò "salle macaroni" (sporchi maccheroni), la picchiai rispondendo "pomme de terre pourrie" (patata marcita). Poi mio padre riuscì a riprendere il commercio di vini e ci trasferimmo in una vera casa».

#### Perché tornaste in Italia?

«Un giorno del '39 mia sorella uscì per andare a scuola, ma tornò subito perché le strade erano piene di

militari tedeschi. Stavano invadendo il Belgio. Mia madre corse al Consolato per i passaporti e riuscimmo a prendere l'ultimo treno per l'Italia. Mio padre arrivò mesi dopo, viaggiando con mezzi di fortuna (bicicletta, a piedi)».

#### Tiziana M. Anche suo padre andò in Belgio. Cosa raccontava della miniera?

«Era una vita dura: 14 anni a scavare in 230 miniere diverse, a 1680 m. di profondità. Dormivano nelle baracche e la sera, ripulendosi dal carbone, contavano i morti della giornata. Il pericolo maggiore era il grist: se scoppiava una galleria non scampava nessuno. Sarebbe morto anche lui se non fosse venuto a casa a trovarci».

#### Come a Marcinelle?

«Sì, ma là ci fu un errore umano: per la fretta fecero saltare la dinamite mentre entrava il turno dopo. Nessuno si salvò. Mio padre si sentì un sopravvissuto: i morti li conosceva tutti».

### LA REDAZIONE

SCUOLA-CITTÀ Pestalozzi, Classe III Secondaria di I grado: Baglioni Arianna, Bellisario Edoardo, Bellisario Tommaso, Calonaci Alessia, Carelli Niccolò, Castiglia Ju-

lia, Cerchi Lapo, Del Mela Sabina, Fachin Asia, Falchini Rebecca, Favilli Adriano, Gori Federico, Leoni Cosimo, Musso Alice, Ochoa Martinez Daniela, Paglino Andrea,

Pasholli Neva, Serpieri Sara, Tarini Lorenzo, Zago Michele.  
Insegnanti: Cinzia Mondini e Manuela Boccino.  
Presidente: Stefano Dogliani